

NOTARIORUM ITINERA
VARIA

6

Giustizia, istituzioni e notai
tra i secoli XII e XVII
in una prospettiva europea.

In ricordo di Dino Puncuh



a cura di

Denise Bezzina - Marta Calleri - Marta Luigina Mangini - Valentina Ruzzin



GENOVA

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Palazzo Ducale

2022

Notariorum Itinera

Varia

6

Collana diretta da Antonella Rovere

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Giustizia, istituzioni e notai
tra i secoli XII e XVII
in una prospettiva europea.

In ricordo di Dino Puncuh



a cura di

Denise Bezzina - Marta Calleri - Marta Luigina Mangini - Valentina Ruzzin



GENOVA 2022

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

La pubblicazione del volume rientra nel programma di ricerca LIMEN - Linguaggi della mediazione notarile (secc. XII-XV) - Seal of Excellence del Bando Straordinario per Progetti Interdipartimentali dell'Università degli Studi di Milano 2020 sui cui fondi gravano parte delle spese di stampa



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

e con il contributo dell'Università degli Studi di Genova.

INDICE

Presentazione	pag.	IX
I. La giustizia e i suoi strumenti		
Ettore Dezza, « Hec est quedam inquisitio ». <i>Il titulus inquisitionis tra prassi e dottrina nell'età del diritto comune</i>	»	3
Cristina Mantegna - Francesca Santoni, « Omnia mea mecum porto »: <i>i libri di Bartolomeo de Iordano, notaio e giudice alla fine del Duecento</i>	»	25
Stefano Degli Esposti, <i>Fildesmido da Mogliano e i signori di Sant'Angelo: processi e liti tra domini locali nella Marca della prima metà del XIII secolo</i>	»	57
II. La giustizia e i suoi linguaggi		
Alessandra Bassani, <i>Notaio mediatore: la distanza fra la vita e la pergamena</i>	»	89
Valentina Ruzzin, <i>Scrivere ciò che è detto. Modi e forme di verbalizzazione delle testimonianze (secc. XII-XV)</i>	»	107
Francesco Pirani, <i>La voce dei testimoni e la scrittura dei notai. Forme e pratiche documentarie in alcune inchieste giudiziarie della Marca anconetana (sec. XIII)</i>	»	131
Marta Luigina Mangini, <i>Notai a giudizio: parole, immagini e azioni nella Milano del Tardo Medioevo</i>	»	157
Marta Calleri, <i>L'altra giustizia. I lodi arbitrali a Genova (secc. XII-XIII): arbitri, notai, documenti</i>	»	183
Ermanno Orlando, <i>Il sistema di composizione negoziale ed extragiudiziario dei conflitti a Spalato nel XV secolo</i>	»	203
III. La giustizia in Europa		
Simone Balossino, <i>Notai, corti di giustizia e forme documentarie nelle città della Francia meridionale tra XII e XIII secolo</i>	»	219

Thomas Delannoy, <i>Un tabellionage original: l'encadrement de l'activité des passeurs d'actes dans le duché de Bretagne</i>	pag.	247
Maria Luisa Domínguez-Guerrero, <i>Los escribanos del concejo ante la justicia: un pleito por el acceso al oficio</i>	»	271
Rocío Postigo Ruiz, <i>Los escribanos de la justicia de Sevilla. Las ordenanzas de 1442</i>	»	293
Miguel Calleja-Puerta, <i>Práctica judicial y producción de documentos en los reinos de León y Castilla (1150-1250 ca.)</i>	»	323
Adinel C. Dincă, <i>Il ritratto di un notaio pubblico della Transilvania tardo-medievale: Urbanus Petri de Stynawia († ca. 1471). Aspetti sociali, legali e paleografici</i>	»	347
IV. La giustizia della Chiesa		
Sandra Macchiavello, <i>La giustizia nell'estremo ponente ligure: l'arcivescovo Siro, i notai, i documenti (1143-1156)</i>	»	373
Emanuela Fugazza, <i>Piacenza, anni Venti del Duecento. Profili della prassi negoziale in una lite successoria</i>	»	395
Livia Orla, <i>Il tribunale dell'abate: notariato e documentazione a Susa nel secolo XIV</i>	»	413
Maria Cristina Cunha - Maria João Oliveira e Silva, <i>Notai pubblici e notai della curia nelle udienze ecclesiastiche di Braga e Porto (secoli XIII e XIV)</i>	»	437
Mariangela Rapetti, <i>Secreto e secretarios nei Tribunali dell'Inquisizione spagnola. Il caso di Sassari intorno al XVII secolo</i>	»	449
V. La giustizia nell'Italia centro-meridionale		
Maria Galante, <i>L'eredità di Federico II nella documentazione giudiziaria del Regno di Sicilia degli ultimi Svevi</i>	»	471
Giuliana Capriolo, <i>Tra Napoli e Amalfi: persistenze e innovazioni nella documentazione giudiziaria di XIII secolo</i>	»	483
Corinna Drago Tedeschini, <i>Corti di giustizia locali: la situazione barese affiorante dalle carte (secc. XIII-XV)</i>	»	499

Bianca Fadda, <i>Notai e documentazione nella Sardegna dei giudici (secc. XII-XIII)</i>	pag.	519
Cristina Carbonetti Vendittelli, <i>La giustizia dei vincitori, le cautele dei vinti. Gli atti della guerra del 1290 tra Roma e Viterbo</i>	»	537
Matthieu Allingri, <i>Les pouvoirs de juridiction des notaires toscans: autour du titre de notarius et iudex ordinarius et du précepte de guarantee (XII^e-XIV^e siècle)</i>	»	551
Maria Cristina Rossi, <i>Notai e uomini di legge a Pisa tra XI e XII secolo: riflessioni sul profilo culturale di un « ceto » emergente</i>	»	591
VI. La giustizia nell'Italia settentrionale		
Giovanna Maria Orlandi, <i>Il vertice della giustizia podestarile a Genova: Baldovino de Ioço e il suo frammento di metà Duecento</i>	»	619
Paola Guglielmotti, <i>Tra attività istituzionale e network personali: nuovo sondaggio sui giudici a Genova nella prima metà del Trecento</i>	»	637
Antonella Rovere, <i>Procedure e modalità redazionali dell'amministrazione della giustizia civile a Savona agli inizi del XIII secolo: il cartolare di 'Saono'</i>	»	663
Antonio Olivieri, <i>Giustizia e finanza nel Tardo Medioevo: qualche esempio dall'Italia centro-settentrionale del Trecento</i>	»	685
Paolo Buffo, <i>Giudici, notai e prassi documentarie nei domini sabaudi (secoli XIII-XV)</i>	»	709
Stefano Talamini, <i>Notai e cancellieri nella Repubblica di Venezia tra Medioevo ed Età moderna. Produzione, conservazione e tradizione degli atti giudiziari civili</i>	»	731



Il tribunale dell'abate: notariato e documentazione a Susa nel secolo XIV

Livia Orla
orla.livia@gmail.com

L'archivio dell'abbazia di S. Giusto di Susa, nell'attuale Piemonte occidentale, conserva uno tra i corpus di registri giudiziari signorili più ricchi del territorio italiano¹: l'abate segusino infatti esercitava non solo la giustizia spirituale, ma anche quella signorile su una larga parte del territorio della valle di Susa.

Nelle pagine che seguono si indagherà una fascia ben precisa del personale della curia abbaziale, ovvero i notai, e la documentazione da loro prodotta per il tribunale temporale di S. Giusto: i due temi, ovvero la produzione documentaria dei registri giudiziari e la "storia delle persone", risultano volutamente intrecciati con lo scopo di mostrare l'inevitabile legame di interdipendenza tra notai e gli atti da loro posti in essere.

1. Introduzione

L'abbazia di S. Giusto, fondata a Susa dai marchesi arduinici² nel 1029³, era stata dotata nella prima metà del Duecento di ampi poteri giurisdizionali, comprendenti l'esercizio del *merum et mixtum imperium* sui suoi uomini, grazie ad alcune concessioni da parte dei conti di Savoia⁴; questi ultimi, in seguito a un matrimonio⁵, ave-

¹ Andrea Giorgi, in un recentissimo contributo, ha compilato un censimento della documentazione giudiziaria presente negli archivi italiani grazie ai frutti dei lavori di inventariazione compiuti nell'ultimo trentennio: GIORGI 2020. Per un'analisi più specifica sulla situazione dei registri giudiziari conservati in Piemonte: BUFFO 2020.

² Per un inquadramento storico sulla marca di Torino nel secolo XI v. SERGI 1995.

³ Per l'atto di fondazione CIPOLLA 1896, n. 1, p. 68-75.

⁴ In particolare, nel 1212 Tommaso I di Savoia donò a S. Giusto i diritti che egli aveva sugli uomini del medesimo monastero, accordò all'abate il diritto di giudicare « omnes offensiones » commesse dagli uomini dell'abate e infine concesse al monastero di esercitare tutti i *banna* sui suoi possedimenti. Successivamente, nel 1245 Amedeo IV confermò all'abate di S. Giusto che il cenobio aveva « totaliter iurisdictionem et imperium » sugli uomini che abitavano sul suo feudo: CIPOLLA 1896, n. 8, pp. 109-115; *Statuta et privilegia*, coll. 13-14.

⁵ Si tratta delle nozze avvenute verso la metà del secolo XI tra Adelaide, figlia dei fondatori di S. Giusto, e Oddone di Moriana, figlio cadetto del conte Umberto I, considerato capostipite della dinastia dei Savoia. Per l'importanza di questo matrimonio a livello politico SERGI 1981, p. 49 e sgg.

vano infatti ereditato dagli Arduinici beni e poteri nell'area cisalpina ben collegata al territorio comitale in Moriana e Savoia grazie ai passi alpini. A partire dagli anni Sessanta del secolo XIII, i conti di Savoia promossero un'articolazione del potere giudiziario simile a quella attestata nella parte transalpina del principato anche in valle di Susa e in valle di Lanzo, chiamate «terra vetus» in quanto nucleo più antico della dominazione sabauda in Piemonte: la valle di Susa era organizzata in un'unica circoscrizione amministrativa detta balivato, a sua volta composta da altre tre unità territoriali minori chiamate castellanie con sede a Susa, Avigliana e Rivoli che condividevano un unico e itinerante ufficiale giudiziario comune, lo *index vallis Secusie*⁶.

Il controllo giudiziario sulla valle di Susa da parte dei Savoia risulta tutt'altro che omogeneo, poiché il potere sabauda si alternava e si intrecciava ad altri detenuti da *domini* locali tra cui spiccava appunto l'abbazia segusina di S. Giusto. Negli stessi anni Sessanta del Duecento anche il monastero di S. Giusto aveva posto in essere un proprio tribunale e installato le forche presso una delle porte della *villa* segusina per giudicare e condannare i contadini sotto il suo dominio: l'attività della corte temporale è confluita in una cospicua serie di registri che dagli inizi degli anni Venti del secolo XIV proseguono in maniera continuativa fino alla fine del secolo e che sono stati il punto di partenza della ricerca.

Nel secolo precedente, per la registrazione degli atti prodotti nel corso dell'esercizio del potere giudiziario i nuclei signorili valligiani si avvalevano delle prestazioni tecnico-specialistiche dei diversi notai del luogo, che non erano all'esclusivo servizio di un singolo signore ma prestavano le loro competenze ai diversi poteri valligiani, agendo sì da funzionari ma in quanto liberi professionisti. Inoltre tra i secoli XII e XIII i conti di Savoia, durante l'affermazione del loro potere in valle di Susa, si avvalsero dei notai locali come stabile reticolato burocratico, esercitando un forte condizionamento sul notariato cisalpino che orientò la propria attività in senso pubblico. Anche quando i Savoia stabilizzano la propria giurisdizione al di qua delle Alpi, nella seconda metà del secolo XIII, i notai continuano a essere fondamentali per le attività comitali perché, in contrapposizione dalla mobilità degli altri diversi funzionari sabaudi, garantiscono la continuità amministrativa. I notai non furono inglobati subito nelle strutture istituzionalizzate sabaude, ma a partire dal

⁶ Lo studio di riferimento relativo alle competenze e ai compiti delle castellanie – seppur non aggiornato – rimane DULLIN 1911. Invece, per una panoramica sulle competenze giudiziarie delle castellanie sabaude v. CHIAUDANO 1927. Per la curia sabauda della castellania di Susa in particolare l'unico studio specifico finora condotto rimane DUBUIS 1986. Per un inquadramento più generale sulla giustizia in valle di Susa fino al secolo XIII v. CANCIAN 2018.

Trecento i castellani sabaudi concedevano in appalto la carica di *notarius curie*, generalmente a uomini di origine valsusina che non rinunciavano all'autonomia della libera professione⁷.

La castellania sabauda instaurata a Susà negli anni Sessanta del Duecento, provvista di una vera e propria curia, rappresentò dunque un modello amministrativo e burocratico per la vicina abbazia di S. Giusto che non solo articolò anch'essa il territorio valligiano sotto il suo dominio in unità minori, ma adottò anche per la propria contabilità le stesse scritture poste in essere dagli ufficiali sabaudi, ovvero i rotoli pergamenacei, richiedendo inizialmente l'ausilio proprio di notai appartenenti al funzionariato comitale⁸. Non è da escludere un'influenza da parte delle strutture sabaude anche per quanto riguarda la burocratizzazione degli apparati giudiziari dell'abbazia e della documentazione da essi prodotta. Inoltre, la strutturazione di una curia e la produzione delle scritture giudiziarie si collocano all'interno di un processo in atto nelle diocesi italiane lungo i secoli XIII e XIV volto alla costituzione di un burocrazia organizzata, composta tanto da diversi uffici più o meno strutturati quanto da documentazione specializzata: l'avvicinamento dei meccanismi documentari ecclesiastici a quelli laici portò da una parte a una crescita dell'attenzione verso la registrazione corrente della contabilità e in generale degli atti relativi all'amministrazione, dall'altra al ricorso crescente alle forme documentarie prodotte dai notai, ovvero i registri⁹.

Se ancora nei protocolli notarili degli anni Venti-Trenta del secolo XIV si trova traccia di atti prodotti per il tribunale dell'abbazia di S. Giusto, a partire dalla fine degli anni Trenta del Trecento il processo di burocratizzazione della curia abbaziale giunse a compimento: da quel momento, la curia assunse una stabile e definita fisionomia con una propria documentazione e un proprio personale notarile. D'altra parte, una norma del IV Concilio Lateranense (1215) aveva stabilito che i notai dovessero obbligatoriamente presenziare ai processi dei tribunali ecclesiastici e redigerne i verbali e le sentenze¹⁰. Progressivamente si affermò dunque la centralità dell'*officium*

⁷ Si propone un elenco ragionato ed essenziale dei più recenti studi incentrati sul notariato del territorio piemontese e alpino, rimandando per una bibliografia esaustiva al saggio di Paolo BUFFO 2022 presente in questo volume: CANCIAN 1982, GHERNER, 1987, FISSORE 1988, CANCIAN 1989a, CANCIAN 1989b, CANCIAN 1989c, OLIVIERI 1998, CANCIAN 2001, FISSORE 2003, OLIVIERI 2003, FISSORE 2009, BERTOLOTTI 2013, PIA 2014, pp. 17-36; BUFFO 2016.

⁸ BUFFO 2017, p. 135.

⁹ Per il passaggio dalla scrittura dei processi in unità singole alla forma in *liber v.* CAMMAROSANO 2012, VALLERANI 1994, pp. 136-137; MAIRE VIGUEUR 1995.

¹⁰ CHITTOLINI 1994, p. 223.

*scribanis*¹¹ gestito da notai che assumono una connotazione funzionale all'interno delle strutture monastiche indipendentemente dalla persona dell'abate.

2. *Le forme documentarie: dai protocolli notarili ai registri di curia*

La produzione dei documenti in forma di registro all'interno delle strutture burocratiche di S. Giusto, che prese avvio nel corso del secolo XIV, si colloca all'interno di un fenomeno generalizzato che aveva caratterizzato sia i comuni sia le chiese vescovili in realtà già dalla metà del secolo precedente. Nonostante nell'archivio segusino siano custoditi registri organizzati e curati sotto il profilo formale, databili agli anni Venti del Trecento, questi ultimi sono probabilmente la tappa finale di un processo che aveva visto la messa a punto di forme documentarie intermedie purtroppo non conservate.

A causa dell'assenza di documentazione antecedente ai già formalizzati registri di curia giunti sino a noi, risulta impossibile delineare con chiarezza i passaggi che portarono alla costituzione di un sistema documentario così complesso e articolato come lo troviamo negli anni Venti del secolo XIV. Molto probabilmente una fase iniziale, compresa tra gli ultimi decenni del Duecento e i primi del secolo successivo, prevedeva la gestione dei documenti giudiziari da parte di notai liberi professionisti, responsabili anche della conservazione degli atti di curia essendo questi confluiti all'interno dei loro protocolli. L'unico documento superstite databile in questo periodo è un registro di imbreviature prodotto dal notaio Bernardo *de Allavardo* che, tra il 1280 e il 1293, verbalizzò al suo interno esclusivamente atti prodotti durante l'esercizio della giustizia non solo da parte di S. Giusto ma anche da parte di altre realtà signorili valligiani, oltre ad alcune procedure arbitrali¹².

I notai, che fino ai primi anni del Trecento prestavano le proprie competenze al cenobio in quanto liberi professionisti, a partire dagli anni Venti del secolo XIV furono incardinati nelle strutture abbaziali – in particolar modo nel tribunale – sviluppando un assortimento in continua evoluzione di adeguamento dell'*instrumentum* notarile alle esigenze di S. Giusto; in veste di funzionari abbaziali, i notai producevano documentazione propria del monastero che però in questo caso ne sarebbe anche stato eterno custode¹³. Pietro Torelli, in relazione all'avvio della prassi di tenuta dei registri

¹¹ «Officium scribanis» è un'espressione tratta dall'atto di assunzione di Micheletto Forneri a notaio del tribunale di S. Giusto: edizione in ORLA 2016, parte II, pp. 166-170.

¹² Per l'edizione del registro, che si trova conservato presso Susa, Archivio Storico Diocesano, v. BERTOLOTTO 2013.

¹³ All'interno dei registri sono assenti le sottoscrizioni notarili, trattandosi di veri e propri registri pertinenti all'ufficio giudiziario. Tuttavia i registri, anche se non sistematicamente, sono autenticati dalle

giudiziari da parte del comune, ha sostenuto che in questa trasformazione abbia giocato un ruolo chiave il passaggio dal 'principio privato', in base al quale erano le parti a dover tutelare i propri interessi e a doversi quindi occupare della redazione scritta degli atti, al 'principio pubblico', che vedeva il comune preoccuparsi della redazione e della conservazione degli atti processuali in vista della tutela sia dei propri interessi sia di quelli dei *cives*¹⁴.

I primi documenti sia in forma di rotolo (1327) sia in forma di registro (1324) conservatisi furono prodotti durante i primi anni dell'abbaziale del segusino Martino Giusti, governo che proseguirà per oltre un quarantennio: non è possibile attribuire totalmente le innovazioni documentarie e la creazione di sistema documentario omogeneo al nuovo abate, ma sicuramente la continuità istituzionale data dal lungo governo di Martino influenzò il consolidamento di un sistema documentario complesso, insieme alla presenza decennale di un notaio stabilmente incardinato all'interno del tribunale, Giovanni Yno, che coordinava il lavoro degli altri colleghi presenti presso il tribunale. L'abbaziale di Martino Giusti si caratterizzò dunque da una parte per la sua opera di accertamento dello stato reale del patrimonio fondiario, dei censi dovuti, dei sudditi governati, dall'altra per la creazione di un sistema di registrazione che, nelle intenzioni dell'abate, avrebbe garantito la certezza e la conservazione dei diritti stessi. Le scritture e le informazioni in esse contenute sono contemporaneamente tanto le fondamenta quanto la conseguenza del controllo sulle persone e sul territorio alla base dell'esercizio concreto del potere. L'elaborazione di un proprio sistema documentario da parte di S. Giusto assume così un significato ideologico, diventando lo strumento con cui l'abbazia aspira a controllare ogni aspetto del proprio governo e del proprio patrimonio: «la 'volontà di controllo totale' si traduce cioè in una volontà di scrittura totale»¹⁵.

Esito di questo mutamento fu la creazione un sistema documentario complesso che prevedeva la distribuzione degli atti in registri differenziati secondo tre criteri: tipologia, fase di elaborazione dell'*instrumentum*, anno in cui erano stati redatti¹⁶.

intestazioni notarili senza interventi da parte dell'autorità dell'abate: il notaio, infatti, continua a detenere la capacità di conferire forza probatoria alla documentazione. Sono dotati di intestazione i registri 20, 22, 25, 28, 30, 33, 35, 37, 42, 43, 44, 49, 51 e 52. Si riporta a titolo esemplificativo l'intestazione del registro 20: «In nomine Domini amen. Sequitur liber causarum civilium curie monasterii Sancti Iusti de Secusia, compositus per Iohannem Yno de Secusia notarium et scribabam eiusdem curie sub anno Domini millesimo CCCLXVIII indicione prima».

¹⁴ TORELLI 1980, p. 209.

¹⁵ BAIETTO 2000, p. 10.

¹⁶ DELLA MISERICORDIA 2003, p. 11.

Nello specifico, lungo il Trecento furono prodotte tre serie distinte di registri: gli atti di curia prodotti dal tribunale (sia quello signorile sia quello ecclesiastico) e gli atti amministrativi volti al controllo del patrimonio monastico ovvero da una parte i *libri* delle ricognizioni¹⁷ e dall'altra i *libri* attestanti la raccolta della tassa denominata *vendua*¹⁸. Rispetto ad altri enti ecclesiastici coevi, la contabilità non fu redatta sulle pagine dei *libri* bensì sulle *peciae* che componevano i rotoli pergamenacei: la particolarità di questa scelta derivò dalla contiguità con la medesima forma documentaria prodotta dagli ufficiali locali dei conti di Savoia, ovvero i castellani di Susa¹⁹.

3. *Struttura e scrittura degli atti processuali*

Per il secolo XIV possediamo un ampio corpus di registri relativi agli atti prodotti durante l'attività della curia abbaziale di S. Giusto: i registri che coprono l'arco cronologico 1321-1400, ovvero il periodo preso in esame per la ricerca, sono 53: 26 per le cause civili, 17 per le criminali, 9 per le spirituali e uno 'misto'²⁰. Sono pervenuti anche due registri recanti entrambi sia gli atti di tutela relativi agli orfani dei sudditi abbaziali e gli inventari dei beni dei sudditi deceduti²¹, che erano di competenza del giudice e rientravano quindi nel novero delle attività del tribunale.

Il registro di cause definito 'misto' può essere il punto di partenza per la descrizione del complesso sistema documentario posto in essere dai notai di S. Giusto: esso infatti rappresenta un caso unico all'interno della serie, essendo probabilmente frutto della sperimentazione del notaio Roletto Forneri che, negli anni 1340-1342, decise di appuntare all'interno del medesimo registro in ordine cronologico tutti i tipi di cause (spirituali, civili, criminali)²².

¹⁷ Le pergamene sciolte e i rotoli riportanti le ricognizioni sono inventariati in ASTo, SR, *Abbazia di S. Giusto di Susa*, Paragrafo 4, mazzi 15-21(1200-1493) mentre i registri in ASTo, SR, *Abbazia di S. Giusto di Susa*, Paragrafo 6, voll. 1-39 (1365-1499).

¹⁸ Con *vendua* s'intende la tassa pagata da un rustico dell'abbazia, detentrica del dominio eminente, quando il bene passava a un altro rustico. I registri della riscossione delle *vendue* si trovano in ASTo, SR, *Abbazia di S. Giusto di Susa*, Paragrafo 16, mazzo 9 reg. 39; mazzo 15 reg. 58; Paragrafo 8, mazzi 1-5.

¹⁹ BUFFO 2017, p. 135.

²⁰ I registri di cause civili e criminali sono conservati in ASTo, SR, *Abbazia di S. Giusto di Susa*, Paragrafo 16, mazzi 1-23 (1271-1448), mentre quelli di cause spirituali in ASDS, ASVDC, Parte I, mazzi 21-28 (1344-1449).

²¹ ASTo, SR, *Abbazia di S. Giusto di Susa*, Paragrafo 16, mazzo 4 reg. 21 (1349-1360); mazzo 6 reg. 29 (1362-1378).

²² Registro 13.

Tale soluzione non risultò funzionale tanto che, a partire dal *liber* successivo, l'organizzazione dei registri tornò all'articolazione precedente: tutte le fasi della procedura inerenti ai processi criminali sono racchiuse in un unico registro, e così anche quelle delle cause spirituali e in quelle civili, ma mentre il primo raccoglie gli atti a seconda della causa trattata, gli li riportano in ordine cronologico così come si presentavano al giudice. Si tratta rispettivamente delle tipologie di registri identificate come « Realakten », in cui sono raggruppati insieme gli atti relativi a una stessa causa, e « Journalakten », in cui gli atti sono scritti ordine cronologico²³. Da una parte risulta quindi difficile seguire l'iter delle singole cause spirituali e civili, dovendo ricostruire minuziosamente la causa dall'incrocio degli atti o addirittura di registri diversi, mentre i registri di cause criminali, raccogliendo gli atti a seconda della causa discussa, ben si prestano alla ricostruzione della procedura giudiziaria e della sua riproduzione in forma scritta.

A parte l'eccezione del registro 'misto', le pratiche di scrittura del processo criminale erano già stabili e formalizzate nei primi registri trãditi che risalgono alla metà degli anni Venti. Per la redazione finale dei libri di curia i notai seguivano infatti non solo uno schema fisso organizzativo delle fasi della procedura ma anche espressioni standard per ciascun momento del processo: « procedura e scrittura tendono infatti a coincidere »²⁴. I notai abbaziali posero in essere una modalità di registrazione delle cause criminali basata su una scrittura continua della causa, i cui atti sono riportati in maniera consecutiva all'interno dello stesso *liber* secondo una sequenza fissa e reiterabile degli atti principali da riportare sui registri che fu rispettata in maniera fedele per tutto il secolo. All'interno di un unico volume di cause criminali confluiscono dunque tutti gli atti prodotti dall'autorità giudiziaria, relativi indistintamente tanto alla procedura accusatoria quanto a quella inquisitoria: i capi d'imputazione dei rei, le citazioni dell'accusato, le deposizioni degli imputati e dei testimoni, ed eventuali accordi tra la curia e l'imputato. Gli atti a carico delle parti invece, come per esempio le procure o le fideiussioni, sono redatte in carte sciolte, a volte allegate ai registri. All'interno dei registri di cause criminali, a parte sporadici casi, non sono trascritte sentenze in forma estesa, che erano invece riportate in un'altra serie parallela di *libri sententiarum*, di cui è sopravvissuto un solo esemplare.

Il criterio cronologico permetteva di distinguere tanto un singolo registro dagli altri di identico contenuto, quanto una causa all'interno del *liber*. Infatti, il notaio cominciava la redazione di un nuovo registro in base al criterio dell'anno secondo lo stile della natività e lo concludeva con i processi iniziati a dicembre del medesimo

²³ TORELLI 1980, p. 224.

²⁴ VALLERANI 2012, p. 280.

anno. Invece, la razionalità interna a ciascun registro era data dalla cronologia del singolo libello, al quale seguivano tutti gli altri atti riferibili a quella causa. Sia separare i registri l'uno dall'altro in base all'anno solare sia distribuire al loro interno i processi in base alla data del libello permetteva una più facile reperibilità della singola causa. La durata del governo dell'abate non rappresentò mai una scansione nella produzione scrittoria, poiché i notai adottarono un criterio ordinativo dal carattere più strettamente funzionale che assicurava continuità rispetto alla rottura data da un cambio dell'abate o del notaio²⁵.

Per la redazione scritta di un registro giudiziario, i notai segusini seguivano molto probabilmente la procedura in tre fasi che già applicavano per la redazione degli *instrumenta*. Inizialmente il notaio appuntava su un foglio sciolto – la scheda – le informazioni essenziali in maniera concisa ovvero la data, i nomi di attore e reo, il motivo della querela: all'interno dei registri sono infatti presenti alcune schede preparatorie, redatte su foglietti di scarsa qualità e di piccole dimensioni. Oltre alle schede, tra le pagine dei registri si conservano anche altri fogli sciolti che, riportando il testo della causa per intero e corredato di tutti gli elementi in forma estesa, potrebbero essere considerati un'ulteriore forma intermedia tra la scheda e il registro²⁶.

4. *Notai dell'abate o notai per l'abate?*²⁷

Nel corso dei settant'anni coperti dai registri di cause giudiziarie prodotti dal tribunale di S. Giusto, prestarono servizio presso la curia abbaziale di Susa almeno ventisette notai, tra i quali ventuno identificati indifferentemente come *notarius*, *clericus* o *scriba*, e sei definiti invece *conscriba* o *viceclericus*.

I notai, figure indipendenti dagli abati o da altre cariche interne al monastero di S. Giusto, erano incardinati formalmente entro le strutture della curia abbaziale grazie a un atto di nomina: l'unico esemplare tra questi documenti conservatosi si riferisce all'assunzione del notaio Micheletto Forneri che iniziò a lavorare ufficialmente per il monastero di S. Giusto il 20 luglio 1362²⁸. Grazie all'atto di investitura, Micheletto

²⁵ La scelta degli estremi per iniziare e finire un registro non deve essere scontata: infatti, i notai potevano anche optare per criteri legati alla storia dell'istituzione per cui rogavano, come per esempio la successione dei vescovi: DELLA MISERICORDIA 2003, pp. 10-13.

²⁶ Tali carte sciolte si trovano in quasi tutti i registri del Trecento. Un esempio tra tutti quella conservata in Registro 35, ff. 3v-4r.

²⁷ Il titolo del paragrafo riprende, modificandolo, quello del saggio di Antonio Oliveri relativo al rapporto tra i notai di curia e il vescovo di Vercelli Aimon de Challant: OLIVIERI 2009.

²⁸ Edizione in ORLA 2016, parte II, n. 1, pp. 166-170.

ottenne l'*officium scribanis* del monastero con il compito di svolgere le funzioni di scriba nelle cause vertenti di fronte all'abate e alla corte giudiziaria del monastero. Nell'atto era specificato che Micheletto avrebbe potuto estrarre atti dai protocolli di altri notai che erano passati sotto la tutela dell'abbazia e che avrebbe potuto assumere un aiutante. Micheletto pagò settanta fiorini per ottenere l'incarico e si stabilì che per gli anni a venire avrebbe dovuto versare annualmente all'abate otto fiorini. In linea con i notai vescovili, dunque, non sembra fosse previsto un salario fisso per il notaio, che percepiva invece gli emolumenti stabiliti per i diversi atti, facendosi pagare dalle parti per cui rogava in occasione dei processi²⁹. Tuttavia, essendo tradito solo l'atto di assunzione di Micheletto, è difficile stabilire se l'assegnazione dell'incarico di notaio della curia abbaziale sia stata disciplinata in maniera formale a partire da quella occasione o se anche in precedenza fosse attiva questa prassi.

Come accennato, all'interno dei registri giudiziari i notai si autodefiniscono *notarius curie Secusie*: tale denominazione rimanda a un legame funzionale tra il notaio e la curia piuttosto che a un rapporto di personale tra il notaio e l'abate. Il lavoro svolto presso la curia non assorbiva completamente l'attività dei notai che ne facevano parte poiché essi, in parallelo alla carriera all'interno del tribunale, rogavano come liberi professionisti in favore di una clientela *extra curiam* composta da privati, da istituzioni ecclesiastiche valligiane e da signori locali, usufruendo sicuramente del prestigio professionale e sociale derivato dalla collaborazione con il potente monastero segusino. La mancanza della formula di identificazione «notarius abbatis» sarebbe la dimostrazione del fatto che i notai non intendevano rinunciare alla propria indipendenza lavorativa per essere all'esclusivo servizio di un solo potere³⁰. Il monastero di S. Giusto, d'altra parte, per la redazione della documentazione di curia preferiva sì regolamentare e formalizzare il rapporto con un numero ristretto di notai, mentre per rogare altri tipi di atti (come quelli di natura patrimoniale) l'abbazia segusina chiedeva l'intervento anche di altri notai che non lavoravano per il cenobio stesso³¹.

²⁹ CHITTOLINI 1994, p. 226. Per un confronto con le modalità di assunzione e remunerazione dei notai di curia della *civitas* di Torino sotto il governo dei principi d'Acaia e quelli dell'episcopio torinese v. OLIVIERI 2012, OLIVIERI 2013.

³⁰ CANCIAN 2002, p. 27. Anche nel caso dei notai del vescovo di Torino, così come nell'Italia centro-settentrionale, era comune indicare tali figure con il solo termine *notarius* senza altri riferimenti a incarichi di tipo funzionale presso la diocesi: FISSORE 2009, pp. 251-252.

³¹ Prendendo a titolo esemplificativo i documenti conservati presso il fondo dell'Archivio Capitolare, nel corso di tutto il Trecento per la redazione degli atti come vendite, enfiteusi e alberamenti, in nove casi su ventisette S. Giusto si avvale, oltre che dei suoi notai del tribunale, anche di altri professionisti esterni: Susa, Archivio Storico Diocesano (ASDS), *Fondo Archivio Storico Capitolare di San Giusto di Susa* (ASC), mazzo 4 fasc. 6, mazzo 6 fasc. 12 e 19, mazzo 7 fasc. 1, mazzo 8 fasc. 6, 28 e 29; mazzo 9 fasc. 1 e 5.

Nel caso S. Giusto si rivolgesse ai suoi notai del tribunale anche per la redazione di *instrumenta*, questi agivano da liberi professionisti rogando sui protocolli che erano di loro proprietà: l'abbazia di S. Giusto in questo caso non risulta essere un committente speciale e all'interno dei registri delle abbreviature gli atti rogati per l'abbazia si alternano a quelli per altri clienti del notaio. Mentre nei registri del tribunale di S. Giusto i notai si definiscono «notarius curie», invece nella *completio* degli *instrumenta* rogati per il monastero segusino i notai si definiscono semplicemente «publicus imperiali auctoritate notarius» senza alcun riferimento al ruolo esercitato presso il tribunale: i notai della curia lavorano quindi per S. Giusto su due piani diversi a cui corrispondevano documenti diversi, definendosi in un caso *notarius curie* e nell'altro *publicus notarius*, dimostrandosi cioè consapevoli dei diversi ambiti in cui si muovevano nello svolgimento delle loro funzioni³².

In ogni caso è interessante notare come il nome di un notaio che prestava servizio presso la curia di S. Giusto rimanesse in qualche modo legato permanentemente al monastero: almeno per la seconda metà del Trecento, infatti, il priorato segusino di S. Maria Maggiore si rivolse in maniera preferenziale ai notai assunti dalla curia sabauda rispetto che a quelli del tribunale di S. Giusto³³, eterno rivale del priorato per la cura d'anime nel territorio della bassa valle di Susa³⁴.

Nonostante i protocolli prodotti durante lo svolgimento della libera professione fossero di proprietà del notaio, l'abate esercitava una sorta di monopolio non solo su quelli prodotti dai notai del proprio tribunale in seguito alla loro morte, ma anche sui registri di abbreviature dei notai che erano sudditi del cenobio. Infatti, i protocolli di questi notai, contemporaneamente liberi professionisti e collaboratori di soggetti di ambito pubblico, assumevano importanza sotto due punti di vista: l'abate si preoccupava di curare il passaggio di tali registri in favore di altri notai che gravitavano attorno alla curia per garantire una sorta di continuità, mentre gli altri notai, in base a interessi economici, aspiravano a recuperare le scritture dei colleghi defunti³⁵.

³² FISSORE 2003, p. 376.

³³ Il priorato di S. Maria Maggiore di Susa instaurò per esempio un rapporto continuativo con il notaio della curia sabauda segusina Leonetto Veniteri (1374-1385): ASDS, ASC, mazzo 6 fasc. 1, 6, 11, 12, 13, 15, 17, 19; mazzo 7 fasc. 14.

³⁴ Per la descrizione delle liti sorte in materia di giurisdizione spirituale tra S. Giusto e S. Maria Maggiore sulle parrocchie della valle di Susa v. CASIRAGHI 1979, pp. 51-53.

³⁵ CAGOL 2012, pp. 151-152. All'inizio del Trecento sorsero alcuni contrasti tra l'abbazia di S. Giusto e il conte di Savoia riguardo a quale giurisdizione fosse prevalente per il possesso dei protocolli

5. *L'identità dei notai*

I notai che lavoravano contemporaneamente presso la curia segusina andavano da un minimo di uno a un massimo di quattro per ciascun anno. Tuttavia il dato fornito va letto come una cifra minima poiché il nome dei notai non è riportato sistematicamente all'interno dei registri e le loro identità sono state ricavate da sporadiche attestazioni all'interno del testo delle cause: è quindi molto probabile che in realtà i notai fossero di più.

I notai di S. Giusto si autodefiniscono, sembra in maniera indifferente, *notarius*, *scriba* o *clericus*. Il termine *clericus* può far sorgere alcune domande in merito allo *status* chiericale dei notai al servizio di una curia ecclesiastica³⁶. Alcune cause riportate all'interno dei registri portano a ipotizzare che con il termine *clericus* si potesse intendere effettivamente un notaio chierico di prima tonsura il quale, per esempio in tribunale o in occasione della convocazione della cavalcata, poteva invocare la propria appartenenza alla giurisdizione ecclesiastica. Infatti, nell'arco degli oltre settant'anni coperti dai registri giudiziari, molte cause furono intentate contro notai ma solo nel corso di alcune di queste i convenuti presentarono un atto di *protestatio* riguardo all'avvio del processo contro di essi in base al loro *beneficium clericale*³⁷: nonostante non sia mai esplicitato, è probabile che in quanto clerici ritenessero necessario farsi giudicare presso il tribunale spirituale. Tra questi solo Antelmetto Genti di Susa era un notaio al servizio della curia segusina, mentre per il momento sembra che gli altri fossero semplici liberi professionisti. Nel testo delle cause è appuntato che i convenuti, oltre alla prova data dalla tonsura, consegnarono al tribunale una *littera* attestante il *beneficium*. Nonostante la presentazione di prove documentali attestanti lo stato clericale dei diversi convenuti, tuttavia, i funzionari abbaziali comminarono ugualmente una pena pecuniaria ai notai oppure nel caso del notaio Martino Aschieri, indagato per omicidio nel 1335, fu emanata dal giudice una vera e propria sentenza assolutoria.

Non possiamo dunque affermare con certezza se l'appellativo *clericus* indicasse effettivamente un notaio chierico oppure fosse rappresentativo di un rapporto di tipo

di un notaio defunto, conflitto che si concluse con un arbitrato: la vicenda è stata analizzata in CANCIAN 1989a.

³⁶ OLIVIERI 2003. Alcune osservazioni preliminari sull'uso del termine *clericus* all'interno della documentazione segusina erano stata proposte in BUFFO 2019, pp. 303-304.

³⁷ Si tratta dei notai Martino Aschieri, Tommasetto Barralis, Antelmetto Genti in tre occasioni, Pietro Cayre, Francesco Ferrandi, Matteo de Gorçano: Registro 7, cc. 36r-38v; Registro 18, cc. 50r-51v; Registro 31, cc. 22r-22v; Registro 31, cc. 37r-38r; Registro 46, cc. 133r-134v; Registro 48, cc. 70r-70v; Registro 48, cc. 131r-131v; Registro 48, c. 136r.

funzionariale stretto tra il notaio e l'ente per cui rogava. Inoltre, nella *completio* degli *instrumenta* rogati dai diversi notai segusini, sede dell'autorappresentazione del singolo notaio, quest'ultimo non fa mai riferimento al proprio status: in altre parole, non possiamo affermare che occorresse essere chierico per fare il notaio presso il tribunale di S. Giusto. In ogni caso i chierici, appartenenti agli ordini minori, secondo i canoni potevano contrarre matrimonio poiché, non prestando servizio d'altare, non dovevano preservare la castità³⁸; il fatto che diversi professionisti della scrittura al servizio della curia abbaziale risultino sposati e con figli³⁹ non implica quindi che i notai definiti *clerici* non appartenessero agli ordini minori.

La presenza di generazioni diverse di famiglie di notai al banco della curia abbaziale è attestata, tra le altre fonti, anche all'interno degli stessi registri di curia poiché alcuni notai si identificano come figli di altri professionisti che precedentemente erano stati al servizio del tribunale abbaziale. Esemplificativo, tra gli altri, è il rapporto intrattenuto tra la famiglia Forneri e la curia segusina: nella seconda metà del Duecento erano stati legati a S. Giusto Pietro e Giovanni Forneri, rispettivamente padre e figlio⁴⁰, mentre nel secolo XIV furono altri due membri della famiglia Forneri a prestare il loro servizio presso la curia di S. Giusto ovvero Roletto, attestato fra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta, e Micheletto, che fu al servizio del tribunale dal 1362 fino alla sua morte avvenuta nei primi anni Novanta. Micheletto non era figlio di Roletto, essendo suo padre tale Pietro detto *de Stephano*⁴¹, ma non possiamo escludere una parentela tra i due notai. Non solo emerge quindi un'ipotetica e probabile trasmissione del mestiere di notaio da una generazione all'altra, ma anche una collaborazione stabile della famiglia Forneri con il monastero di S. Giusto nel corso del tempo. Anche Giovanni *de Brunetto* si definisce

³⁸ DI CARPEGNA FALCONIERI 2000, pp. 951-952.

³⁹ Per esempio il notaio Micheletto Forneri figura come futuro sposo all'interno di un atto dotale: da questa imbreviatura, datata 31 dicembre 1356, apprendiamo che il notaio Micheletto, figlio del fu Pietro detto *de Stephano* e di Francesca ancora in vita, era promesso sposo di Gaia *Cuchardi*, figlia di Giovanni. Micheletto esercitava già la sua professione, poiché nell'atto è definito *notarius*, ma entrerà al servizio dell'abbazia solo sei anni più tardi: Torino, Archivio di Stato (ASTo), Sezione Corte (SC), Paesi, Susa, Provincia di Susa, Protocolli Notarili, Mazzo 6, cc. 40r-41r. Invece il notaio Percevallo Brici risulta sposato con la *nobilis* Antonia (Registro 48, c. 98 r). Per la famiglia *de Brunetto* v. le note successive.

⁴⁰ Bernardo Allavard, notaio segusino attivo tra il 1270 e il 1302, ricevette in consegna dall'abate Burno di S. Giusto di Susa i protocolli di Giovanni Forneri, il quale a sua volta li aveva ricevuti dal padre Pietro: CANCIAN 1989a, pp. 216-218, doc. 1.

⁴¹ ASTo, SC, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Protocolli Notarili, Mazzo 6, cc. 40r-41r. Pietro, insieme a Ruffino *Iuvenis*, nel 1346 fu console e sindaco di Susa: Registro 16 (1346-03-04).

figlio di un altro notaio del tribunale abbaziale, Bartolomeo⁴², mentre una trentina di anni dopo la morte di Giovanni un suo omonimo ricompare come *conscriba* tra le pagine dei registri di curia⁴³. Nonostante non emerga una tendenza conclamata e perpetua alla dinastizzazione della carica di notaio, il monastero intratteneva rapporti preferenziali con alcune famiglie per anni e, nel caso della famiglia Forneri, addirittura per quasi due secoli.

Il caso dei notai appartenenti alla famiglia Aigueblanche, invece, rappresenta un esempio di come le conoscenze particolari di questi notai – che avevano creato una carriera presso le curie maturando competenze aggiuntive che a loro volta attiravano una clientela di un certo livello – permettevano loro di distinguersi dai loro colleghi e di aderire allo status delle élite locali⁴⁴. La famiglia Aigueblanche, proveniente con molta probabilità dall'omonimo villaggio savoiardo, era insediata a Susà già negli anni Sessanta del Duecento⁴⁵. Nel corso degli anni successivi l'abbazia di S. Giusto si avvalse prima delle competenze del notaio Pierre Aigueblanche per la redazione di alcuni atti⁴⁶, poi assunse come nunzio Barthélemy (1356-1360)⁴⁷ dopo che questi aveva lavorato come *extimator* per il comune di Susà nel 1351⁴⁸. Il notaio Jean Aigueblanche detto Merlino – figlio di suo un omonimo⁴⁹ che aveva lavorato come notaio presso la curia sabauda di Susà (1356-1347)⁵⁰ – ricoprì invece la carica di ministrale per la curia

⁴² Registro 20 (1349-07-19).

⁴³ Registro 40 (1373-11-25).

⁴⁴ Un altro caso simile, ma poco documentato, sembrerebbe quello del notaio di curia Percevallo Brici che risulta sposato con la *nobilis* Antonia, nel testo del documento priva di cognome ma che risulta erede, insieme alla figlia di Giovanni *de Iallono*, dei beni del ministrale abbaziale Costantino *de Iallono* (Registro 48, c. 98 r).

⁴⁵ I fratelli Guillaume, Philippe e Jacques, figli del fu Richard, riconoscono di tenere dal monastero di S. Giusto alcuni beni in Susà tra cui una casa *in civitate*: DELLAVALLE 1976, doc. 8. È probabile che si tratti dello stesso Jacques che nel 1261 vendette all'abbazia di S. Michele della Chiusa tutti i beni mobili e immobili che possedeva nel territorio di Vaie: SARACCO 2004, nota 147. La famiglia Aigueblanche risulta devota all'abbazia di S. Giusto dagli inizi del Trecento: Anselma, vedova di Jacques Aigueblanche, nel suo testamento legò a S. Giusto un censo annuo per la celebrazione di una messa in occasione dell'anniversario della sua morte (ASTo, SC, *Susà San Giusto*, mazzo 4 fasc. 21 - 1310 maggio 27).

⁴⁶ BERARDUCCI 1970, nn. 23 e 24.

⁴⁷ Registro 12 (1360-06-01; 1360-07-28; 1360-10-22; 1360-10-27); Registro 25 (1356-12-30; 1357-05-09).

⁴⁸ Registro 22 (1351-02-21).

⁴⁹ Il legame di parentela viene esplicitato in: ASTo, SC, Paesi, Susà, Provincia di Susà, Protocolli Notarili, vol. 16 (1352-11-05).

⁵⁰ ASTo, Sezioni Riunite (SR), *Conti della castellania sabauda di Susà*, rotolo 35.

di S. Giusto all'inizio del 1362. È probabile che la carriera presso le curie segusine di Jean prima e di Merlino in seguito abbia promosso un avanzamento della condizione sociale della famiglia tanto da portare la figlia di Merlino, Marguerite, a sposarsi con Lorenzetto Ferrandi, appartenente a una delle famiglie *nobiles* segusine⁵¹. Una volta morto Merlino, inoltre, all'interno della documentazione il nome della vedova Tommasa, figlia del fu Antonio Gregori, è preceduto dall'appellativo *nobilis* mentre Merlino non fu mai definito come tale⁵². Gli Aigueblanche rappresentano un esempio di quei notai che

« erano riusciti a instaurare relazioni professionali e personali durature con gli ambienti nei quali si erano inseriti e nei quali esercitavano, e che avevano saputo sfruttare la maggiore integrazione del mondo notarile non rimanendo troppo vincolati ad un unico canale di mobilità »⁵³.

Il matrimonio con un membro della classe dei *nobiles et burgenses* rappresentava un passaggio decisivo, insieme per esempio al possesso fondiario, per l'integrazione e all'assimilazione all'élite segusina⁵⁴. Infatti, le generazioni successive degli Aigueblanche riuscirono anche ad avviare una carriera all'interno degli enti ecclesiastici segusini: verso la fine del secolo Claude entrò come monaco presso S. Giusto (1392-1398)⁵⁵ mentre nella prima metà del Quattrocento Pierre ricoprì la carica di priore di S. Maria Maggiore⁵⁶.

Il reclutamento dei notai del tribunale avveniva prevalentemente su base locale: la maggior parte dei notai proveniva da Susa, mentre altri due provenivano da Avigliana e Rivoli, località comunque all'interno del territorio del balivato sabauda della valle di Susa. Fanno eccezione a questa tendenza Jean de André, proveniente da Peisey in Tarantasia, e Matteo Panissera di Moncalieri, attestato presso la curia segusina tra il 1338 e il 1343. Non fu l'insediamento di abati forestieri a favorire l'assunzione

⁵¹ Le nozze, contratte nel 1368, furono oggetto di una causa matrimoniale discussa presso il tribunale spirituale di S. Giusto poiché Lorenzetto, prima di sposare Marguerite, aveva scambiato le promesse matrimoniali con un'altra donna, tale Sigismonda Varcini. La causa si concluse in maniera favorevole per il matrimonio contratto tra Lorenzetto e Marguerite: ORLA 2019, pp. 40-42.

⁵² ASTO, SC, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Protocolli Notarili, vol. 18 (1389-02-18).

⁵³ PAGNONI 2017, p. 174.

⁵⁴ COVINI 2017, in particolare p. 318.

⁵⁵ ASTO, SC, Paesi, Susa, Provincia di Susa, Protocolli Notarili, vol. 8 (1392-00-02; 1393-06-03; 1393-08-01); Registro 61 (1398-01-11).

⁵⁶ ASDS, *Fondo Archivio Storico Vescovile e Diocesano di Susa* (ASVDS), Parte I, mazzo 28 fasc. 685 (1452 marzo 23); ASDS, ASC, mazzo 15 fasc. 49 (1461 feb. 24).

presso la curia di notai totalmente estranei al territorio valsusino, poiché sia Matteo Panissera sia Jean de André furono reclutati durante il governo di due abati segusini, rispettivamente Enrico Barralis e Martino Giusti: al momento, le ragioni che condussero i due notai a Susa per lavorare con l'abbazia non risultano chiare. Non abbiamo ulteriori notizie biografiche riguardo a Jean de André, mentre il nome di Matteo Panissera ricorre frequentemente nella documentazione in quanto procuratore e quindi uomo di fiducia dell'abate Martino Giusti⁵⁷.

A conclusione delle brevi note riguardo alle carriere dei notai del tribunale di S. Giusto possiamo osservare che alcuni uomini circolarono tra la curia abbaziale e quella della castellania sabauda installata a Susa. Le due corti attingevano infatti dal medesimo circuito di esperti qualificati per il reclutamento del personale tecnico di curia come giudici, ministerali e notai, tanto che numerosi professionisti lavorarono alternativamente o in contemporanea per i due tribunali segusini. La commistione del personale portò l'abbazia di S. Giusto non solo ad adeguarsi alle forme documentarie poste in essere dal notariato comitale, adottando per la contabilità il classico documento sabauda in forma di rotolo, ma anche per esempio a conformare la modulazione della procedura giudiziaria in linea con quella in uso presso le castellanie comitali. Nel 1357, cinque anni prima di essere assunto come notaio del tribunale abbaziale, Micheletto Forneri risulta impiegato come *viceclericus* della castellania sabauda di Susa, mentre Vincenzo Sesteri, che lavorò come notaio della castellania abbaziale di Caprie tra il 1388 e il 1392, fu assunto come notaio della curia sabauda segusina tra il 1390 e il 1400, e infine Peronetto *Journaris*, che lavorò a fianco di Micheletto tra il 1375 e il 1377, diventò *clericus* della curia sabauda nel 1389⁵⁸. Invece Percevallo Brici, che operò presso il tribunale segusino tra il 1366 e il 1367 come *coadiuctor* di Micheletto, nel giugno del 1368 ricoprì la carica di *clericus iuratus* della comunità di Susa, in occasione della redazione dei nuovi *statuta et ordinamenta*⁵⁹.

⁵⁷ Matteo Panissera, attivo a Moncalieri a partire dal 1318, partecipò al consiglio cittadino della sua città natale dal 1328 (primo anno per il quale sono conservati gli ordinati) fino alla sua morte avvenuta nel 1361. Anche dopo aver cessato di lavorare presso la curia abbaziale di S. Giusto, Matteo è ancora attestato nella documentazione segusina per alcuni anni, suggerendo un lungo soggiorno del notaio presso la *villa* di Susa. Per le informazioni sulla famiglia Panissera di Moncalieri: DELMASTRO 2020, pp. 32, 41-42, 93.

⁵⁸ ASTo, SR, *Conti della castellania sabauda di Susa*, rotolo 65.

⁵⁹ Registro 54, c. 141r.

6. Il lavoro dei notai presso il monastero

Come accennato, presso la curia abbaziale lavoravano contemporaneamente più notai. Nonostante non sia mai esplicitato, si può ipotizzare che tra i diversi notai al servizio del tribunale uno tra questi assumesse funzioni dirigenziali e fosse il vero responsabile della documentazione giudiziaria⁶⁰; in particolare sono stati identificati due notai con tali caratteristiche ovvero Giovanni Yno per il periodo 1343-1361 e Micheletto Forneri per il l'arco cronologico che va dal 1362 fino alla metà degli anni Novanta.

Gli elementi che hanno portato alla formulazione di questa ipotesi sono diversi. Innanzitutto, le carriere di Giovanni e Micheletto presso la curia sono le più lunghe tra quelle finora ricostruite: Giovanni lavorò nel tribunale per circa venti anni e Micheletto per oltre trenta. Inoltre, perdiamo le tracce di Giovanni Yno nel 1361 e all'anno successivo risale l'assunzione di Micheletto, elemento che suggerisce la sostituzione di Giovanni da parte di Micheletto all'interno dell'organigramma del tribunale di S. Giusto. Micheletto e Giovanni sono gli unici che, nell'intestazione dei registri, sono indicati come i notai responsabili dei registri medesimi, anche se non tutti i registri erano provvisti di intestazione e non tutte le intestazioni riportavano il nome del notaio⁶¹. Si può infine osservare che, nel corso delle rispettive carriere, indicativamente più dei due terzi delle pagine dei diversi registri del tribunale sono vergati dalle loro mani.

Il ruolo centrale di tali notai è dimostrato infine da un altro importante fattore, ovvero l'ubicazione del tribunale signorile di S. Giusto. Infatti, nel corso del Trecento, la curia secolare non aveva inizialmente una sede fissa, poiché il *bancum iuris* risulta collocato generalmente al di fuori delle case dei notai del tribunale. Negli anni centrali del secolo il *bancum* era posto davanti alla casa del notaio Giovanni Yno, mentre con l'assunzione di Micheletto Forneri nel 1362 il *bancum iuris* rimase fino alla fine del secolo (anche dopo la morte di Micheletto) di fronte alla sua casa in *ruata Prepositi*. Indipendentemente da abati, giudici o ministeriali di S. Giusto, sono dunque i notai e le loro case a rappresentare nella concezione popolare uno dei simboli dell'esercizio della giustizia da parte dell'abbazia.

A fianco di tali notai, che garantivano stabilità e continuità all'interno della struttura burocratica della curia, gravitavano altri due tipi di professionisti: altri notai, che probabilmente avevano un rapporto meno formalizzato con la curia, e gli

⁶⁰ Un'organizzazione simile si trova nel contesto della curia vescovile senese: CHIRONI 2005, p. 81.

⁶¹ V. nota 13.

aiutanti. I colleghi del notaio responsabile, definiti anch'essi *notarius curie*, generalmente sono attestati per pochi anni suggerendo una rotazione abbastanza frequente degli altri notai rispetto a quello ufficiale: per esempio Giovanni Yno fu affiancato da altri otto notai durante la sua carriera ventennale presso la curia segusina. L'impegno di questi professionisti aveva un carattere più effimero, oppure dipendeva dalla presenza di un abate 'amico'⁶²: proprio per questo è difficile stabilire quanti notai e con che titolo operassero simultaneamente presso il tribunale abbaziale.

Dall'altra parte, nell'atto di assunzione di Micheletto era previsto per il notaio del tribunale un aiutante e, infatti, sono attestati durante il Trecento sei professionisti definiti *viceclericus* o *conscriba*. Per il caso del tribunale abbaziale di Susà, tenendo presente che le attestazioni dei notai sono sporadiche, non risulta che alcun *viceclericus* o *conscriba* abbia poi esercitato il ruolo di *notarius curie monasterii* negli anni successivi, mentre in altri contesti vescovili coevi, prima di potersi fregiare del titolo di notai *episcopalis curie*, gli interessati dovevano svolgere un periodo di praticantato della durata di alcuni anni presso il tribunale medesimo, figurando come testimoni agli atti degli altri notai⁶³.

I compiti dei notai in tribunale erano diversi e soprattutto indispensabili per condurre ordinatamente l'attività della curia: i notai potevano interrogare i testimoni e, grazie alle loro competenze, potevano essere anche nominati procuratori dell'abate nel corso di cause che vedevano coinvolto il monastero segusino, ma naturalmente le loro funzioni principali consistevano nel ricevere, preparare e redigere i documenti necessari alle funzioni del tribunale e gestire l'archivio.

Le modalità di gestione dei registri da parte dei diversi notai che operavano contemporaneamente all'interno della curia segusina sono strettamente legate alla gerarchia interna tra i notai stessi. È probabile che i diversi notai si alternassero in tribunale secondo turni prestabiliti, nel corso dei quali ciascuno prendeva nota degli estremi della causa su schede in forma di fogli sciolti, ma solo uno fra loro alla fine disponeva queste schede in ordine cronologico e le ricopiava sui registri giunti sino a noi. L'addetto alla redazione finale del registro poteva quindi non essere lo stesso notaio che aveva steso le minute in tribunale servendosi dei fogli sciolti. Ricordando inoltre che le attestazioni dei nomi dei notai sono saltuarie, è difficile quindi anche solo ipotizzare che alcuni tra i notai fossero specificatamente addetti a seguire una precisa tipologia di causa o a operare sotto alcuni giudici in particolare.

⁶² PAGNONI 2018, p. 137.

⁶³ Per esempio la curia episcopale bergamasca: MAGNONI 2012, pp. 107-109.

I notai del tribunale erano responsabili anche della redazione di altri documenti in forma di registro posti in essere per la gestione del patrimonio monastico: da una parte le ricognizioni delle terre, dall'altra i registri attestanti la riscossione delle *vendue*⁶⁴. Tuttavia non sempre erano notai del tribunale che si occupavano della compilazione di questo genere di documenti, poiché spesso i notai incaricati dovevano recarsi nei vari villaggi della valle per la raccolta delle ricognizioni e avrebbero dovuto lasciare scoperto il tribunale per settimane o anche per mesi.

I notai della corte abbaziale si occupavano anche della redazione della contabilità consegnata all'abate da diversi soggetti legati all'abbazia di S. Giusto, svolgendo probabilmente anche una funzione di controllo sulla contabilità presentata. I rotoli dei conti trecenteschi imitavano, sia nella forma sia nella organizzazione interna delle voci, la contabilità prodotta dalle castellanie sabaude: come già detto, inizialmente il notaio che si occupava della redazione della contabilità abbaziale era un notaio dell'ambiente comitale (*notarius principis*) probabilmente più avvezzo alla compilazione della contabilità, mentre a partire dagli anni Quaranta il compito passò ai notai del tribunale di S. Giusto.

7. Conclusioni

L'analisi del corpus di registri ha permesso di osservare come la pratica ordinaria del tribunale abbaziale, in un contesto che prevedeva una pluralità di poteri, abbia contribuito alla definizione e alla costruzione della giurisdizione sul territorio da parte di S. Giusto anche grazie alla strutturazione in senso burocratico e a un consolidamento istituzionale del tribunale signorile dell'abbazia: quest'ultimo potrebbe essere definito come un laboratorio dinamico che accoglieva le pratiche provenienti dalla tradizione sabauda grazie a un perpetuo scambio di tecniche e personale specializzato. La contaminazione tra la curia sabauda di Susa e quella di S. Giusto originò così un variegato sistema documentario in registro volto al capillare controllo di terre e uomini con la conseguente composizione di un archivio proprio dell'abbazia.

I registri delle cause hanno permesso di comprendere il ruolo dei professionisti della scrittura all'interno di uno specifico tribunale signorile di area alpina, senza incasellarlo in categorie o tendenze rigide ma sottolineandone la particolarità in base alle consuetudini locali. I notai del monastero di S. Giusto erano ben lontani dall'essere dei semplici *scriptores*: Giovanni Yno, Micheletto Forneri e i loro colleghi si distinguevano dal tabellionato locale, che lavorava con una clientela di quartiere e con una tipologia di documenti tutto sommato limitata, poiché acquisivano e perfezionavano

⁶⁴ V. note 17 e 18.

competenze aggiuntive. Nel corso del loro lavoro presso il tribunale si trovano anche ad esercitare funzioni che vanno oltre quelle della scrittura, come per esempio interrogare i testimoni o visionare le prove dei crimini.

Inoltre, questi professionisti della scrittura – garanti della continuità documentaria del monastero e quindi custodi della sua memoria – stringono forti legami con i diversi abati che si susseguono nel corso degli anni, ricoprendo ruoli estremamente importanti come per esempio quello di procuratore dell'abate. Inoltre, la buona reputazione ottenuta grazie al lavoro presso S. Giusto e grazie ai legami con l'abate consentiva loro di annoverare tra i propri clienti le famiglie *burgenses* di Susà e gli altri enti religiosi valsusini. La curia di S. Giusto rappresenta dunque una delle basi di un sistema di relazioni capillarmente esteso sul territorio e intrinsecamente connesso con le dinamiche politiche e sociali caratteristiche della valle di Susà tardomedievale.

FONTI

TORINO, ARCHIVIO DI STATO (ASTo)

SEZIONE CORTE (SC)

– *Susa San Giusto = Materie ecclesiastiche, Abbazie, Susa San Giusto.*

SEZIONI RIUNITE (SR)

– *Abbazia di San Giusto di Susa = Camera dei Conti, Piemonte, Vescovati, abbazie e benefizi, Articolo 706 Abbazia di S. Giusto di Susa.*

– *Conti della castellania sabauda di Susa = Camera dei conti, Piemonte, Conti delle castellanie, Articolo 74, Paragrafo 1.*

SUSÀ, ARCHIVIO STORICO DIOCESANO (ASDS)

– ASC = *Fondo Archivio Storico Capitolare di San Giusto di Susa.*

– ASVDC = *Fondo Archivio Storico Vescovile e Diocesano di Susa.*

I registri giudiziari di cause civili e criminali conservati presso ASTo, SR, *Abbazia di S. Giusto di Susa*, Paragrafo 16 sono stati indicati con la parola Registro seguita dal numero di corda assegnato dall'inventario: per esempio, l'indicazione Registro 2 corrisponde alla segnatura Torino, Archivio di Stato, Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Piemonte, Vescovati, abbazie e benefizi, Articolo 706 *Abbazia di S. Giusto di Susa*, Paragrafo 16, mazzo 1, registro 2.

BIBLIOGRAFIA

- BAIETTO 2000 = L. BAIETTO, *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII (Parte I)*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XCVIII/1 (2000), pp. 105-165.
- BERARDUCCI 1970 = M. BERARDUCCI, *Le carte della certosa di Montebenedetto e gli usi notarili della valle di Susa tra il XIII ed il XIV secolo*, Tesi di laurea aa. 1969-1970, relatore G. Tabacco.
- BERTOLOTTO 2013 = S. BERTOLOTTO, *Il registro di abbreviature (1280-1293) del notaio segusino Bernardus de Alavardo*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», CXI (2013), pp. 73-195.
- BUFFO 2016 = P. BUFFO, *La produzione documentaria di monasteri e canoniche regolari nelle Alpi occidentali: nuove luci sulle scritture extranotarili*, in *La società monastica nei secoli VI-XII. Sentieri di Ricerca. Atelier jeunes chercheurs sur le monachisme médiéval*, Roma, 12-13 giugno 2014, a cura di M. BOITAZZI - P. BUFFO - C. CICCOPEDI - L. FURBETTA - TH. GRANIER, Trieste-Roma 2016 (Collection de l'École française de Rome 515), pp. 299-320.
- BUFFO 2017 = P. BUFFO, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia. Prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in costruzione*, Torino 2017 (Biblioteca storica subalpina, CCXXVII).
- BUFFO 2019 = P. BUFFO, *Reclutamento, prassi documentarie e compensi dei notai delle curiae nella legislazione sabauda fino ad Amedeo VIII*, in *La loi du prince. La raccolta normativa sabauda di Amedeo VIII (1430)*, a cura di F. MORENZONI, Torino 2019 (Biblioteca storica subalpina, CCXXVIII), I, pp. 291-315.
- BUFFO 2020 = P. BUFFO, *I registri della giustizia criminale nel sistema documentario del principato sabauda (Piemonte, secoli XIII-XIV)*, in *Registri della giustizia penale 2021*, pp. 105-127.
- BUFFO 2022 = P. BUFFO, *Notai e organi giudiziari nell'arco alpino occidentale: autonomie locali e centralismo sabauda nei secoli XIII-XV*, in *Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Puncuh*, a cura di D. BEZZINA - M. CALLERI - M.L. MANGINI - V. RUZZIN, Genova 2022 (Notarium itinera. Varia, 6), pp. 709-730.
- CAGOL 2012 = F. CAGOL, *Il ruolo dei notai nella produzione e conservazione della documentazione giudiziaria nella città di Trento (secoli XIII-XV)*, in *Documentazione degli organi giudiziari 2012*, pp. 139-190.
- CAMMAROSANO 2012 = P. CAMMAROSANO, *La documentazione degli organi giudiziari nelle città comunali italiane. Tra quadri generali e casi territoriali*, in *Documentazione degli organi giudiziari 2012*, pp. 15-35.
- CANCIAN 1982 = P. CANCIAN, *Conradus imperialis aule notarius. Un notaio del XIII secolo nell'assestamento politico della val di Susa*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», LXXX (1982), pp. 5-33.
- CANCIAN 1989a = P. CANCIAN, *Interventi sabaudi su conservazione e trasmissione di protocolli notarili a Susa e a Rumilly (secoli XIV e XV)*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», LXXXVII (1989), pp. 211-223.
- CANCIAN 1989b = P. CANCIAN, *Notai e monasteri in val di Susa: primi sondaggi*, in *Esperienze monastiche nella Valle di Susa medievale*, a cura di L. PATRIA - P. TAMBURRINO, Susa 1989, pp. 161-167.
- CANCIAN 1989c = P. CANCIAN, *Notai e cancellerie: circolazione di esperienze sui due versanti alpini dal secolo XII ad Amedeo VIII*, in *La frontière: nécessité ou artifice? Actes du XIII^e colloque franco-italien d'études alpines*, Grenoble, 8-10 octobre 1987, a cura di D. GRANGE, Grenoble 1989, pp. 43-51.

- CANCIAN 2001 = P. CANCIAN, *Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali*, in « Bollettino Storico Bibliografico Subalpino », XCIX (2001), pp. 249-26.
- CANCIAN 2018 = P. CANCIAN, *La giustizia tra i secoli X e XIII come indicatore delle gerarchie politiche in Valle di Susa*, in *Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana e medioevo fino al Trecento*, a cura di P. DEL VECCHIO - D. VOTA, I, Borgone 2018, pp. 249-270.
- CASIRAGHI 1979 = G. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino 1979 (Biblioteca della Società storica subalpina, CXCVI).
- CHIAUDANO 1927 = M. CHIAUDANO, *Le curie sabaude nel secolo XIII: saggio di storia del diritto processuale con documenti inediti*, Torino 1927 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LIII/2).
- CHIRONI 2005 - G. CHIRONI, *La mitra e il calamo: il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina, secoli XIV-XVI*, Roma 2005 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 85).
- CHITTOLINI 1994 = G. CHITTOLINI, «Episcopal curiae notarius». *Cenni sui notai di curie vescovili dell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità: Studi in onore di Cinzio Violante*, I, Spoleto 1994, pp. 221-227.
- CIPOLLA 1896 = C. CIPOLLA, *Le più antiche carte diplomatiche del monastero di San Giusto di Susa (1029-1212)*, in « Bollettino dell'Istituto Storico Italiano », 18 (1896), pp. 7-115.
- COVINI 2017 = M.N. COVINI, *Una élite dinamica e aperta: la nobiltà urbana di Milano tra Tre e Quattrocento*, in *Mobilità sociale* 2017, pp. 299-323.
- DELLA MISERICORDIA 2003 = M. DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità dell'innovazione. La produzione e la conservazione dei registri della chiesa vescovile di Como (prima metà del XV secolo)*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale: secoli XII-XV*. Atti del Convegno di studi, Monselice, 24-25 novembre 2000, a cura di A. BARTOLI LANGELI e A. RIGON, Roma 2003, (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 72), pp. 85-139.
- DELLAVALLE 1976 = C. DELLAVALLE, *L'abbazia di S. Giusto di Susa nella seconda metà del XIII secolo*, Tesi di laurea aa. 1975-1976, relatore G. Tabacco.
- DELMASTRO 2020 = U.M. DELMASTRO, *Un "Popolo" tra comune e principe. Moncalieri, 1328-1367*, Tesi di laurea magistrale aa. 2019-2020, relatori M. Vallerani e J.-L. Gaulin.
- DI CARPEGNA FALCONIERI 2000 = T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Il matrimonio e il concubinato presso il clero romano (secoli VIII-XII)*, in *Vita religiosa e società tra XII e XIII secolo*, Roma 2000 (« Studi storici », XLI/4), pp. 943-971.
- Documentazione degli organi giudiziari* 2012 = *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*. Atti del convegno di studi, Siena, 15-17 settembre 2008, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - C. ZARRILLI, Roma 2012 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 109).
- DUBUIS 1986 = P. DUBUIS, *Comportamenti sessuali nelle Alpi del Basso Medioevo: l'esempio della castellania di Susa*, in « Studi storici », XXVII (1986), pp. 577-607.
- DULLIN 1911 = E. DULLIN, *Les châtelains dans les Domaines de la Maison de Savoie en deca des Alpes*, Chambéry 1911 (Collection d'études sur l'histoire du droit et des institutions dans le Sud-Est de la France, III).
- FISSORE 1988 = G.G. FISSORE, *I monasteri subalpini e la strategia del documento scritto*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*. Atti del XXXIV Congresso Storico Subalpino, Torino, 27-29 maggio 1985, Torino 1988, pp. 87-105.

- FISSORE 2003 = G.G. FISSORE, "Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie": i chierici notai nella documentazione nella Chiesa d'Asti fra XIII e XIV secolo, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna* 2003, pp. 365-414.
- FISSORE 2009 = G.G. FISSORE, *Prassi autenticatoria e prospettive di organizzazione burocratica nella documentazione episcopale torinese alle soglie del Trecento*, in In uno volumine 2009, pp. 229-256.
- GHERNER 1987 = U. GHERNER, *Un professionista-funzionario del Duecento: Broco, notaio Avigliana*, in « Bollettino Storico Bibliografico Subalpino », LXXXV (1987), pp. 387-443.
- GIORGI 2020 = A. GIORGI, *Ogni cosa al suo posto. I libri maleficiorum nell'Italia comunale (secoli XIII-XV): produzione, conservazione e tradizione*, in *Registri della giustizia penale* 2021, pp. 37-94.
- In uno volumine 2009 = In uno volumine. *Studi in onore di Cesare Scalco*, a cura di L. PANI, Udine 2009.
- MAGNONI 2012 = F. MAGNONI, "Episcopalis curie notarii": appunti sul caso bergamasco, in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M. N. COVINI - M. DELLA MISERICORDIA - A. GAMBERINI - F. SOMAINI, Roma 2012 (I libri di Viella, 141), pp. 97-117.
- MAIRE VIGUEUR 1995 = J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in « Bibliothèque de l'École des chartes », CLIII/1 (1995), pp. 177-185.
- Mobilità sociale* 2017 = *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 2. Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di A. GAMBERINI, II, Roma 2017 (I libri di Viella).
- OLIVIERI 1998 = A. OLIVIERI, *Una carriera notarile tra enti religiosi e ceti eminenti. «Boso notarius» dalla valle di Susa a Torino nella seconda metà del secolo XII*, in « Bollettino Storico Bibliografico Subalpino », XCVI (1998), pp. 65-123.
- OLIVIERI 2003 = A. OLIVIERI, *Per la storia dei notai chierici: il caso del Piemonte*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna* 2003, pp. 701-738.
- OLIVIERI 2009 = A. OLIVIERI, 'Notai del vescovo' e 'notai per il vescovo'. Il caso del vescovo di Vercelli Aimone di Challant (1273-1303) nel quadro dell'evoluzione delle cancellerie vescovili tardoduecentesche nell'Italia settentrionale, in In uno volumine 2009, pp. 473-502.
- OLIVIERI 2012 = A. OLIVIERI, *Protocolli vescovili, uffici notarili ed emolumenti professionali a Torino tra XIV e XV secolo*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. CHERUBINI - G. NICOLAJ, Città del Vaticano 2012 (Littera antiqua 19), pp. 693-709.
- OLIVIERI 2013 = A. OLIVIERI, *Il salario del notaio ad officia. Spunti torelliani e ricerche regionali. Il caso di Torino nel Trecento e nei primi decenni del Quattrocento*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi, Mantova, 2-3 dicembre 2011, a cura di I. LAZZARINI - G. GARDONI, Roma 2013 (Istituto storico italiano per il Medioevo, Nuovi studi storici, 93), pp. 213-230.
- ORLA 2016 = L. ORLA, *Il tribunale dell'abate: prassi giudiziarie, documentazione e notariato a Susa nella seconda metà del Trecento*, Tesi di laurea magistrale, aa. 2015-2016, relatore A. Olivieri.
- ORLA 2019 = L. ORLA, *Matrimoni contrastati nella Val di Susa trecentesca: le cause matrimoniali discusse presso il tribunale di S. Giusto di Susa*, in « Bollettino Storico Bibliografico Subalpino », CXVII (2019), pp. 57-104.
- PAGNONI 2017 = F. PAGNONI, *Notariato, fazione. Canali di mobilità sociale a Brescia tra XIV e XV secolo*, in *Mobilità sociale* 2017, pp. 165-187.

- PAGNONI 2018 = F. PAGNONI, *L'episcopato di Brescia nel basso medioevo. Governo, scritture, patrimonio*, Roma 2018 (I libri di Viella, 287).
- PIA 2014 = E. C. PIA, *La giustizia del vescovo. Società, economia e chiesa cittadina ad Asti tra XIII e XIV secolo*, Roma 2014 (I libri di Viella).
- Registri della giustizia penale = I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*. Atti del convegno, Roma, 6-8 giugno 2017, a cura di D. LETT, Roma 2021 (Collection de l'École française de Rome, 580).
- SARACCO 2004 = M. SARACCO, *Vaie tra medioevo ed età moderna. "Usque in territorium et finem de villa que vocatur vaga"*, in *Vayes dall'età del Bronzo al Novecento: storia e memoria di una comunità della bassa Valle di Susa*, a cura di P. DEL VECCHIO, Torino 2004.
- SERGI 1981 = G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia: da Chambery a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981 (Nuovo Medioevo).
- SERGI 1995 = G. SERGI, *I confini del potere: marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995 (Biblioteca studio).
- Statuta et privilegia = Statuta et privilegia civitatis Secusiae*, a cura di L. CIBRARIO, in *Leges Municipales, Augustae Taurinorum* 1838. 1901 (Historiae Patriae Monumenta, IV).
- Studi in memoria di Giorgio Costamagna* 2013 = *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLIII/I).
- TORELLI 1980 = P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomazia comunale*, Roma 1980 (Studi storici sul notariato italiano, V).
- VALLERANI 1994 = M. VALLERANI, *Modelli processuali e riti sociali nelle città comunali*, in *Riti e rituali nelle società medievali*, a cura di J. CHIFFOLEAU - L. MARTINES - A. PARAVICINI, Spoleto 1994 (Collectanea, 5), pp. 115-140.
- VALLERANI 2012 = M. VALLERANI, *Giustizia e documentazione a Bologna in età comunale (secoli XIII-XIV)*, in *Documentazione degli organi giudiziari* 2012, pp. 275-314.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il saggio, usando come fonti gli oltre cinquanta registri giudiziari usati nella curia temporale dell'abbazia di S. Giusto di Susa tra gli anni Trenta e gli anni Novanta del secolo XIV, descriverà inizialmente l'attività e l'identità dei notai del tribunale segusino per poi concentrarsi sulla delineazione del panorama documentario posto in essere dai notai per la gestione dell'attività di curia.

Parole significative: S. Giusto, notai, Susa, XIV secolo, registri.

This essay describes the identity and the work of the notaries operating within Susa's tribunal, employing over fifty legal registers used by the lordly curia in S. Giusto's abbey between 1330 and 1390. It then proceeds to outline the documentary system devised by the notaries themselves in order to manage the curial activities.

Keywords: S. Giusto, Notaries, Susa, 14th Century, Registers.

NOTARIORUM ITINERA

VARIA

DIRETTORE

Antonella Rovere

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO

Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING

Fausto Amalberti

✉ notariorumitinera@gmail.com

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 978-88-97099-76-5 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-77-2 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

finito di stampare agosto 2022

C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 978-88-97099-76-5 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-77-2 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)